

COLORI DI PILETTI

L'oro che empie queste pitture fa pensare al sole che batte in uno specchio in una camera chiusa. Un sole sorprendente, o forse solo il suo ricordo. Fuori v'è il buio, vi sono la notte, le strade di una città di provincia, qui nel vetro si riprende questo colore cos'intenso denso e smagliante da poter solo nascere dal disperato desiderio o amore di chi vi si mira non per ritrovare se stesso, ma per sorprendervi i segreti che sono i suoi compagni. E dietro a questo oro vitreo, a questo colore sovrano, altri ne bruciano che a volte riescono a farsi strada.

Il rosso velato di viola, colore profondo, il rosso spento che si crederebbe a stendersi sopra la mano di sorprendervi il calore lasciato da una sera d'estate sugli stipiti della casa, o in fondo all'orizzonte.

Il verdazzurro in cui si mescola col bruno dell'alga, un sentore di minaccia, e che fa pensare a certi brevi racconti, per metà tragici, per metà grotteschi, come si divertì a scriverne Apollinaire. E di cui non si può dimenticare il verdazzurro della sera sul molo, della sera in qualche strada in salita di città marinare, dove si attende l'esplosione di un grido, o l'arrivo del destino sotto esotiche piume, che è poi questo verdazzurro di Antero Piletti. E v'è anche un altro azzurro, venato di grigio, esalato sembra da un fuoco di ginepro, in mezzo al quale si vedono apparire gatti che non v'è dubbio sono essi pure dello stesso fumo, lo dicono la qualità nobilissima della posa, e la ricchezza della pelliccia, lo sguardo assorto. E infine il bianco, il colore più inatteso in questo pittore e che più stenta a manifestarsi e potrebbe essere un'allusione alla morte, al suo pallore e silenzio, dove si cancellano tutte le menzogne, le più amate e le più amabili, o forse soltanto è un chiarore di luna dove le menzogne prendono vita e si vestono splendidamente.

Strani uccelli, fanciulli, gatti, maschere, in questo mondo di colori; cose e creature che volentieri sconfinano nel simbolo, nell'irreale. Maschere in molte occasioni e casi, che facilmente ci riportano all'idea della mistificazione, del travestimento come modi di confessare un segreto. Occhi vuoti di maschere a cui ci accosta come a spiragli su una vita diversa. Per arrivare ad accorgersi che l'arte può essere anche Speranza di vedere tutto cambiato intorno a noi, solo mettendosi una maschera sul volto.

I poeti che amiamo, oso crederlo, avrebbero prediletto questa pittura.

ORSOLA NEMI